

Il libro dell'Apocalisse

Il libro dell'Apocalisse è uno dei libri più ricercati della Bibbia e, allo stesso tempo, quello che suscita maggiormente sentimenti contraddittori: paura e speranza, curiosità e timore, passività e resistenza. Molte volte è usato per spaventare, intimorire e così controllare la gente. La parola "apocalisse" evoca immagini e visioni di catastrofi, guerre, fine del mondo e di solito è usata in senso negativo. Tutto ciò viene alimentato da predicazioni e perfino da film, seguendo una linea di pensiero fondamentalista.

Invece, la parola greca *apo-kalypsis* significa ri-velazione, togliere il velo, scoprire, e ha un senso positivo. Chiariamo subito un fatto importante: l'apocalisse non è stata scritta per far paura ma per aprire gli occhi, per leggere la realtà in maniera critica e alimentare la nostra speranza.

Affinché ciò possa realizzarsi, facciamo uno sforzo di approfondimento prendendo in considerazione tre aspetti:

- il contesto storico;
- il movimento apocalittico;
- il genere letterario del nostro libro.

1. Contesto storico

Come spiegare il fenomeno del movimento apocalittico? Che cos'è? Da che cosa ha origine? Perché, nel periodo dei re, non vi erano apocalittici ma solo profeti? E perché dopo l'esilio, nel periodo dei grandi imperi, la profezia prese la forma di apocalisse? Quale analogia tra la nascita del movimento apocalittico e la situazione di oppressione che il popolo viveva e ancora vive nei grandi imperi? La fede in Dio, la fedeltà all'Alleanza nel periodo monarchico era vissuta come impegno in una realtà dove il popolo e ogni persona si sentivano responsabili. All'origine del movimento profetico vi è un'esperienza umana molto comune. Quando di fronte ad una situazione percepiamo di poter fare qualcosa per trasformarla, dentro di noi nasce un senso di responsabilità, si fa viva una chiamata: "Non posso rimanere fermo! Devo fare qualcosa!". E se siamo credenti, la coscienza ci dirà: "Vai! Dio ti chiama!". Il movimento profetico nasce da questa esperienza: *poter fare qualcosa per armonizzare i fatti storici con il Progetto di Dio.*

L'esilio del popolo in Babilonia e la vittoria di Ciro sull'impero babilonese avevano cambiato la situazione. Ora di fronte all'impero il popolo sente nella pelle l'incapacità di controllare la situazione, di cambiare la direzione della storia. Non sono padroni di nulla, sono senza potere in un mondo senza confini che li minaccia e li terrorizza. Tutto è sfuggito al loro controllo e sembra entrato nel caos. I ricchi, le élite, riescono a trovare un modo di convivere col nuovo potere. I poveri invece sono in balia degli eventi, nessuno prende le loro difese, sono senza aiuto. Non sanno a chi aggrapparsi, non hanno più alcuna risorsa, rimane solo Dio!

Questa situazione provoca un approfondimento nel modo di esercitare la profezia e diviene terreno fertile per i più svariati movimenti. Viene così posto il seme da cui nasce il *movimento apocalittico*. Se guardiamo i nostri giorni comprendiamo bene tutto questo, dal momento che viviamo in una situazione di caos simile e assistiamo pure al proliferare di movimenti di ogni tipo.

In epoche di paura, insicurezza, caos, abbandono, con un sentimento di impotenza di fronte alla forza

dell'impero che agisce come un rullo compressore, ci sono persone che vogliono mantenere la propria fede nel Dio della vita, che credono alla fedeltà di Dio all'Alleanza, che mantengono viva la loro speranza, che scommettono sul Dio che opera meraviglie nella storia a favore dei piccoli e impoveriti. La realtà di queste persone e di questi piccoli gruppi diventa il terreno fertile del nuovo movimento apocalittico. La fede nel Dio della vita, la speranza dell'arrivo del Regno, l'amore al popolo che soffre sono una forza creatrice potente: dal terreno fertile della profezia spunta e fiorisce l'apocalittica.

E venne la persecuzione. Era l'anno **95-96 d.C.** Molti cristiani pensavano che dopo la persecuzione ordinata da Nerone, avvenuta negli anni 64-65, non ci sarebbe stata altra persecuzione: "Nella persecuzione di Nerone, Dio provò con il fuoco la nostra fedeltà. Ora possiamo aspettare la fine del mondo e la venuta di Gesù per la seconda volta".

Questa era la visione molto comune nelle comunità. Ma venne la persecuzione, e molto più forte! La persecuzione di **Nerone** si fermò a Roma. Quella di **Domiziano** si estese per tutto l'impero. Nella prima persecuzione le comunità di Giovanni non furono toccate. Ora erano sulla linea del fuoco.

La persecuzione di Domiziano fu molto dura: non aveva l'obiettivo di fare martiri, ma di provocare diserzioni, apostasia e rinuncia alla fede in Gesù. I cristiani erano attaccati con la seduzione o con il ridicolo, con la paura o con la minaccia, affinché abbandonassero la Chiesa e giurassero fedeltà all'imperatore. Solo quelli che resistevano erano condannati a morte.

Questa persecuzione porta Giovanni in esilio. Egli non muore nella persecuzione, perché la legge romana proibisce di condannare a morte persone con più di 70 anni e meno di 14. Giovanni ha più di 70 anni di età. Perciò non è condannato a morte, ma imprigionato e portato nell'isola di Patmos, isola dei prigionieri politici del mondo greco-romano.

Lì Giovanni pensa alle sue comunità, sa ciò che sta loro succedendo. Sa che stanno attraversando momenti molto duri di repressione. Sa quanti compagni e compagne sono stati assassinati dall'imperatore. Ma Giovanni sa soprattutto che nelle sue comunità ci sono i "tiepidi", coloro che si lasciano vincere dalla paura e rimangono nella comunità senza assumere l'impegno dell'Evangelo fino alle sue ultime conseguenze. La persecuzione provoca paura nella comunità, e Giovanni percepisce che la paura ha la capacità di mettere fine all'Evangelo.

- Ap 2,9: "Tiepidi" sono coloro che vengono dal mondo giudaico e farisaico, "la sinagoga di Satana"; essi tentano di ridurre l'Evangelo ad una semplice legge morale, incapaci di vedere la forza rivoluzionaria che la proposta di Gesù contiene e che spinge l'imperatore romano a perseguitarli.
- Ap 2,24: "Tiepidi" sono coloro che vengono dal mondo intellettuale greco, "quelli che sperimentano le profondità di Satana"; essi vogliono ridurre l'Evangelo ad una dottrina, ad alcune verità.
- Ap 2,14: "Tiepidi" sono coloro che vengono dal mondo culturale asiatico, "quelli che insegnano la dottrina di Baal"; essi, abituati ad una religione di miracoli e di misteri, vogliono ridurre l'Evangelo a celebrazione quasi magica di alcuni riti. Non li conosciamo tutti: i Nicolaiti, la profetessa Gezabele, e soprattutto quelli che sono ricchi e non vogliono rischiare tutto nella persecuzione.
- "Tiepidi" siamo noi che togliamo la forza irrompente dell'Evangelo per scappare dal conflitto che ci mette paura. Il tiepido riduce l'Evangelo a rito, morale, dottrina, religione accondiscendente, così da evitare ogni persecuzione. Siamo perseguitati a causa dell'impegno sul pane per tutti, sul servizio agli altri e specialmente ai più poveri, sul perdono ai nemici, sulla non violenza e sulla croce, garanzia di vittoria per tutti i crocifissi della storia.
- "Tiepidi" che Dio vomiterà dalla sua bocca (Ap 3,16).

2. Il movimento apocalittico

Il movimento apocalittico è la continuità del movimento profetico. Come ogni esperienza umana, non spunta da un momento all'altro ma ha uno sviluppo graduale.

Epoca persiana, 538-333 a.C.

Nell'epoca post-esilica, Isaia 40-66 aveva presentato utopie che avevano generato molta speranza e consolazione, ma che di fatto non riuscirono a concretizzarsi in una forma di convivenza sociale egualitaria.

Al tempo di Neemia (445 a.C.), ma soprattutto con Esdra (398 a.C.), il potere si era concentrato nelle mani della classe dirigente degli scribi e dei sacerdoti che, alleati all'impero, avevano condotto il destino del popolo.

Pian piano la profezia incontra nuove forme di espressione. La voce dei piccoli e degli esclusi, che grida e cerca di sopravvivere, si esprime nei racconti popolari, nella letteratura sapienziale, nei pellegrinaggi. Le visioni in Is 24-27 e 34-35 e in Ezechiele, Zaccaria e Gioele creano l'ambiente dal quale nascerà il futuro movimento. Anche la convivenza con i persiani, che ha portato i giudei ad assimilare elementi della loro cultura e religione, porterà in questa direzione.

Epoca ellenistica, 333-63 a.C.

La penetrazione della cultura ellenistica ha minacciato il popolo giudeo nella sua identità; lo sfruttamento sistematico degli agricoltori, nel nuovo sistema economico e politico, raggiunse livelli mai visti prima.

Il governo dei Seleucidi di Siria, e soprattutto di Antioco IV (175-164 a.C.), minacciò immensamente la sopravvivenza della popolazione. Nella sua smodata sete di potere e guadagno, Antioco riuscì a corrompere la classe sacerdotale di Gerusalemme. Appoggiato dal sommo sacerdote Menelao e da un'ambiziosa élite, occupò il Tempio, impedì il sacrificio perpetuo, introdusse quella che la Bibbia chiama l'abominazione della desolazione (Dn 11,31). Iniziò così un periodo di persecuzione e i sacerdoti, che dovevano essere i difensori del popolo, ne divennero gli aguzzini.

Il popolo impoverito fu così minacciato fortemente nella sua cultura e nella sua fede.

È in questo contesto che nasce la rivolta dei maccabei (166-134 a.C.).

A partire da questi avvenimenti, le idee apocalittiche si diffondono sempre più e sorgono vari movimenti di resistenza tra i poveri e oppressi: come quelli degli esseni, quelli di farisei e hassidim, i pii.

Epoca romana, 63 a.C.-13 d.C.

A partire dall'epoca ellenistica, il movimento apocalittico ha prodotto varie opere letterarie. Nel periodo romano questa letteratura è abbondante, anche se nella Bibbia entreranno solo i libri di Daniele e dell'Apocalisse.

Nel periodo romano, segnato dall'assolutizzazione e dalla divinizzazione dell'impero e dell'imperatore, periodi molto critici sono stati il tempo della prima guerra giudaica, con la distruzione di Gerusalemme (66-70 d.C.), e il tempo della seconda guerra giudaica (135 d.C.). In quest'epoca il movimento apocalittico è abbastanza forte nelle comunità cristiane. La dominazione romana con il suo assolutismo, e l'ideologia dominante con la sua religione imperiale, minacciano la vita delle piccole comunità cristiane. Queste si sentono fragili e impotenti di fronte alla seduzione romana e alla persecuzione che ogni tanto si scatena. La vita delle comunità, la loro fedeltà devono essere sostenute: il movimento apocalittico aiuta a togliere il velo che copre la realtà e a dare forza per sostenere la resistenza e alimentare la speranza.

3. Genere letterario apocalittico

La letteratura è l'arma che i movimenti adottano per esprimere e divulgare le loro idee e i loro ideali. Ci sono molti modi di trasmettere un messaggio: poesia, narrativa, racconti, fumetti, eco. Nella Bibbia troviamo una varietà di forme per annunciare la Buona Novella: storia, narrativa, salmo, racconto, proverbio, sapienza, vangelo, lettera e anche apocalisse. Ogni epoca e ogni situazione esigono la propria forma.

Sappiamo che la parola "vangelo" vuoi dire Buona Novella. Apocalisse è pure un'altra maniera di annunciare la Buona Novella di Dio. Apo-kalypsis, lo ripetiamo, vuoi dire ri-vela-re, scoprire. La realtà è coperta dall'ideologia, dalla religione, dalla propaganda; i saggi a servizio del potere mascherano la verità e in tempo di crisi colpevolizzano il popolo, gli impoveriti, perfino Dio. Presentano chi è al potere come salvatore della patria usa un linguaggio che spaventa, mostra un Dio vendicativo e che castiga, alimenta utopie illusorie.

Gli scrittori apocalittici aiutano il popolo ad avere l'occhio penetrante, che vede i fatti dall'altro lato, il lato che solo lo sguardo della fede può osservare. Questo sguardo penetrante osserva sia le cause esterne della situazione di crisi, sia le cause interne della paura, della mancanza di fede e di speranza. Nel suo ri-velare la verità della storia, indicando le cause reali della crisi, l'Apocalisse diventa Buona Notizia. Potremmo sintetizzare così la Buona Notizia che gli apocalittici annunciano:

DIO E' IL SIGNORE DELLA STORIA.

LA STORIA NON E' USCITA DAI BINARI, PERCHE' DIO LA CONDUCE.

GLI OPPRESSORI SI ILLUDONO;

ESSI PENSANO DI ESSERE I PADRONI DEI POPOLI E DELL'UNIVERSO,

INVECE SARANNO SCONFITTI.

**DIO E' L'AUTORE DELLA STORIA E RELATIVIZZA IL SUO PIANO SI SALVEZZA
ATTRAVERSO LA RESISTENZA E LA PERSEVERANZA DI COLORO CHE A LUI SONO
FEDELI.**

È un messaggio di speranza, non di paura. Chi usa l'Apocalisse per fare paura tradisce la parola di Dio. La Buona Novella, espressa in linguaggio apocalittico ha una sua propria forma e regole. Chi vuoi essere bravo a raccontare storie deve conoscere quest'arte. Così, per essere un buon apocalittico bisogna conoscere bene 3 elementi e mescolarli con arte.

Dividere la storia in tappe e situare il presente nell'insieme

L'obiettivo dell'apocalittico è quello di aiutare la gente a situarsi nel presente. Per mezzo di visioni egli si trasporta in momenti storici del passato e, fingendo di essere nel passato, guarda il futuro e descrive la storia in tappe, fino alla vittoria finale. Tornando al passato e guardando il futuro, situa il presente e fa della storia una storia di salvezza. Il popolo, le comunità, ascoltando e leggendo, comprendono in quale contesto sono: il momento di crisi che vivono fa parte del cammino, ma è un momento che passerà e la meta finale, il piano di Dio, si realizzerà.

Esprimere tutto per mezzo di immagini, visioni e simboli

Il mondo degli apocalittici è un altro mondo: un mondo pieno di visioni, animali strani, simboli che si uniscono formando figure, trombe, piaghe... È tutto molto lontano dal nostro linguaggio abituale. Ma qual è la finalità di tutto questo? Possiamo dire che è un linguaggio simbolico: solo chi vi è iniziato comprende, chi non lo è rimane fuori. Il linguaggio degli apocalittici è un linguaggio usato in tempi di persecuzione e comprensibile al popolo delle comunità. Molti simboli e immagini sono tolti dal passato, sono tratti dall'Antico Testamento. Ci sono più di 400 citazioni dell'Antico Testamento,

nell'Apocalisse! Il passato, tempo in cui Dio ha fatto cose meravigliose per il suo popolo, rapportato al presente comunica la pace che viene da Dio, anima, conforta e infonde coraggio nella lotta.

Usare un linguaggio radicale, senza mezzi termini

Alla fine del I secolo la situazione politica è molto confusa. Luca, presentando gli inizi del movimento di Gesù negli Atti degli Apostoli, descrive l'impero romano in modo simpatico per i cristiani. Paolo, nella lettera ai Romani, sembra voler dire che dobbiamo obbedire alle autorità costituite (Rm 13,1-5). Nelle comunità incontriamo posizioni diverse: resistere in modo radicale... o fare un po' di gioco di cintura... accondiscendere, ma non troppo. C'è molta confusione. Sorge sempre più insistente una domanda: chi è il colpevole di questa situazione? L'impero o solo alcuni funzionari? Giovanni si inserisce nella corrente apocalittica e afferma: "L'impero è malvagio, perché ha la pretesa di essere il Signore del mondo". Egli vuole aiutare i credenti a non essere ingenui: devono resistere alla falsa propaganda, che vuole penetrare nelle comunità e svuotare la proposta evangelica.

Leggere la storia con gli occhi della fede è "scrivere" l'apocalisse. Il quale è un genere letterario che sorge nei periodi storici nei quali valori come il rispetto della vita e la ricerca della giustizia sono profondamente violati, e vengono combattuti con violenza i gruppi e comunità che li vivono e difendono. In nome del potere, gli imperi diventano assoluti e divini, e combattono le comunità che si edificano sulla fede e presentano cammini alternativi.

Alcuni, preoccupati del loro potere, ricchezza e dottrina, accettano l'ideologia dell'impero e si adattano alla mentalità corrente della società.

Altri si sentono sfidati da questa aggressione alla vita. Generalmente è una minoranza che assume la propria debolezza e impotenza di fronte al potere che la vuole schiacciare. Questi, sorretti dalla fede nella vita e nel Dio della vita, elaborano una mistica e una spiritualità che affondano le loro radici nei movimenti di resistenza del passato, bevono alle fonti della loro saggezza e generano una spiritualità nuova capace di resistere al dragone di turno.

I SIMBOLI

"Simbolo" è una parola che come molte altre abbiamo ereditato dalla lingua greca: *sym-ballo* significa unire, associare. L'opposto è *dia-ballo*, che vuoi dire separare; da qui deriva la parola "diavolo", colui che separa, che divide. Il simbolo unisce due elementi che si illuminano reciprocamente. Per esempio il colore bianco è associato alla pace; il colore rosso all'amore. Con l'epiteto "vipera" noi usiamo nominare una persona che inganna. Questo dipende molto, evidentemente, dalla cultura, dal clima della regione, dalla tradizione e da altri fattori.

Il simbolo agisce nelle persone senza che queste se ne rendano conto, basta pensare agli effetti della pubblicità. Usando vari simboli, si può elaborare una visione. Possiamo cogliere molto bene tutto ciò nel libro dell'Apocalisse. Questa elaborazione letteraria ci mette in allerta: non si può mai fermarsi al simbolo, ai particolari di una visione, ma bisogna andare oltre, risvegliare la creatività e percepire quello che il simbolo, l'insieme dei simboli, e la visione vogliono richiamare. La descrizione di una visione è usata per vari scopi:

- *comunicare un'esperienza in modo che chi l'ascolta o la legge partecipi a questa esperienza;*
- *comunicare speranza;*
- *aiutare a leggere la realtà in profondità.*

L'origine dei simboli presenti nel libro dell'Apocalisse viene da tre fonti: la **natura**, la **vita**, la **storia del popolo di Dio**. Alle volte si mescolano tra di loro, per questo è difficile catalogarli. Offriamo alcune piste per orientarci.

Colori

Ogni popolo da ai colori un significato. Nell'Egitto il nero è segno di speranza; per alcuni popoli il bianco è segno di lutto. Nel libro dell'Apocalisse:

- *Bianco*: vittoria, gloria, gioia, purezza, testimonianza (Ap 2,17).
- *Rosso*: sangue, fuoco, guerra, persecuzione, martirio (Ap 6,4).
- *Viola*: malattia, cadavere in decomposizione (Ap 6,7).
- *Nero*: fame, morte (Ap 6,5).
- *Porpora, scarlatto, rosso vivo*: lusso, dignità reale (Ap 17,4).

Numeri

Il numero 13, nella nostra cultura, è sinonimo di sfortuna. Il numero 10 indica pienezza. Nel linguaggio della Bibbia:

- *3*: pienezza, santità, superlativo ebraico (3 volte Santo: Ap 4,8; 21,13).
- *4*: i 4 punti cardinali; i 4 elementi che compongono l'universo: fuoco, acqua, aria e terra; segno di pienezza e perfezione; è il numero cosmico (Ap 4,6; 7,1; 20,8; 21,16).
- *7(3 + 4 = 7)*: pienezza, perfezione, totalità. Incontriamo anche 3 e mezzo: è la metà del 7; "un tempo, due tempi, mezzo tempo": sono tre anni e mezzo. Rappresenta un tempo limitato, il tempo controllato da Dio (Ap 1,4; 11,9; 12,14).
- *12 (3 x 4 = 12)*: numero della perfezione e della totalità; può indicare il popolo perfetto: le 12 tribù, i 12 apostoli (Ap 21,12-14).
- *24 (12 x 2 = 24)*: i 24 anziani; il popolo dell'A.T. e del N.T., la totalità del popolo di Dio (Ap 4,4).
- *42*: quarantadue mesi, uguale a tre anni e mezzo, uguale a 1.260 giorni, metà di sette anni. Indica il tempo controllato da Dio (Ap 11,2; 12,6).
- *144 (12 X 12 = 144)*: segno di grande perfezione e totalità (Ap 21,17).
- *666*: è il numero della bestia. Sei non arriva al sette, è la metà di dodici. E questo, per tre volte, indica il massimo dell'imperfezione. Nell'ebraico e nel greco ogni lettera ha valore numerico. Il numero di un nome è il totale della somma del valore delle sue lettere (in ebraico la somma delle lettere di Cesare-Nerone equivale a 666; in greco la somma delle lettere di Cesare-dio, equivale a 666; Ap 13,18).
- *1000*: indica uno spazio di tempo lungo e completo; incontriamo il regno di Mille anni e altre combinazioni: $7 \times 1.000 = 7.000$; $12 \times 1.000 = 12.000$; $144 \times 1.000 = 144.000$ (Ap 20,2; 11,13; 7,5-8; 7,4).

Elementi della natura

Nei modi di dire popolari si usano molto i simboli della natura, per esempio si dice "Gode una salute di ferro" o "Mia mamma ha un cuore d'oro". Nell'Apocalisse:

- *Sole e luna*: la creazione che serve il popolo di Dio (Ap 12,1).
- *Stella*: il coordinatore della comunità (Ap 1,20).
- *Stella del mattino*: Gesù, fonte di speranza (Ap 2,28; 22,16).
- *Arcobaleno*: l'alleanza che Dio ha fatto con Noè, con l'umanità e con l'universo (Ap 10,1; Gn 9,12-17).
- *Mare*: il caos primitivo da cui viene il drago, simbolo del male (Ap 13,1; Gn 1,1-2).
- *Abisso*: luogo sottoterra dove gli spiriti malvagi rimangono prigionieri (Ap 9,2).
- *L'acqua dalla bocca del serpente*: il vomito, l'impero romano (Ap 12,15).
- *Eufrate*: regione da dove erano soliti venire gli invasori, qui i Parti (Ap 9,14).
- *Cristallo*: chiarezza, splendore, trasparenza, assenza del male (Ap 4,6; 22,1).
- *Pietre preziose*: rarità, bellezza, valore (Ap 21,19-20).
- *Pietra bianca*: usata dal giudice nel tribunale per dichiarare qualcuno innocente (Ap 2,17).
- *Oro*: ricchezza (Ap 1,13).
- *Ferro*: scettro di ferro, potere (Ap 2,27).
- *Palma*: trionfo (Ap 7,9).
- *Due olivi*: personaggi importanti che evocano una visione di Zaccaria (Ap 11,4; Zc 4,3-14).

2. Il mondo animale

Il mondo animale è molto presente nella vita e per questo produce una grande varietà e ricchezza di significati: "Forte come un leone", "Furbo con una volpe", "Parsimonioso come una formica", "Mansueto come un agnello"... Qui sotto, nelle citazioni, collochiamo solamente il capitolo; completate voi la citazione, cercando i versetti corrispondenti:

- *Drago o antico serpente*: potere del male, impero romano (Ap 12).
- *Bestia che esce dall'abisso del mare*: l'imperatore e l'impero romano (Ap 11; Ap 13).
- *Bestia che esce dalla terra*: il falso profeta che diffonde il culto all'imperatore (Ap 13).
- *Il drago, la bestia del mare e della terra sono una caricatura della Trinità*: l'anti-Dio, l'anti-Cristo, l'anti-Spirito (Ap 12; Ap 13).
- *Pantera, leone, orso*: evocano una visione di Dn 7, indicano crudeltà senza misericordia (Ap 13).

- *Cavalli*: potere dell'esercito che distrugge tutto (Ap 6), ricordano una visione di Zc 1.
- *Agnello*: immagine incontrata nell'uscita dall'Egitto (Es 12); qui indica Gesù (Ap 5).
- *Leone, toro, uomo, aquila*: i quattro esseri viventi (Ap 4), immagine che si ispira ad Is 6 ed Ez 10. Indicano gli esseri più forti che dirigono e governano il mondo fisico; i quattro elementi che formano l'essere umano: *toro - istinto, leone - sentimento, aquila - intelletto, uomo - volto*. I quattro, insieme, formavano l'essere mitologico di Babilonia, chiamato Karibu o Cherubino, e la Sfinge dell'antico Egitto.
- *Aquila*: indica protezione (Ap 12; Es 19; Dt 32).
- *Cavallette*: invasori stranieri, i Parti: (Ap 9); le piaghe d'Egitto (Es 10); la visione di Gioele che parla di cavallette con aspetto di cavalli (Gì 2).
- *Scorpione*: perfidia, tradimento (Ap 9), così il libro della Sapienza descrive l'esodo (Sap 16).
- *Serpente*: potere di morte (Ap 9).
- *Rospo*: animale impuro, simbolo persiano della divinità delle tenebre (Ap 16, Lv 11,12); le piaghe d'Egitto (Es 7).
- *Corno*: potere, in particolare del rè (Ap 5).
- *Ali*: mobilità, velocità (Ap 4; evoca Ez 1).

3. La vita, le cose della vita, le istituzioni

Come nella sezione precedente, nelle citazioni mettiamo solo il capitolo, voi completerete cercando i versetti.

Corpo

- *Capelli bianchi*: simbolo dell'eternità (Ap 1).
- *Occhi brillanti*: simbolo della scienza divina, capacità di penetrare nella realtà (Ap 1).
- *Piedi di bronzo*: fermezza, stabilità (Ap 1).
- *Mano destra*: simbolo del potere; evoca l'azione di Dio nell'Esodo (Ap 1; Es 19).
- *Donna*: le comunità in lotta, il popolo di Dio nella storia (Ap 12).
- *Figlio della donna*: Messia, Gesù (Ap 12; evoca Gen 3).
- *Prostituzione*: infedeltà, idolatria (Ap 2).
- *Vergine*: chi rifiuta l'idolatria (Ap 14).
- *Fidanzata, sposa*: la comunità, popolo di Dio (Ap 19; Ap 21).
- *Matrimonio dell'agnello con la fidanzata*: l'arrivo del Regno (Ap 19; Ap 21; Is 62).

Cose della vita

- *Tunica lunga*: il vestito simbolizza la realtà profonda delle persone, qui del sacerdozio (Ap 1; Es 28; Zc 3).
- *Lino puro*: la condotta giusta dei cristiani (Ap 15; Ap 19).
- *Alfa e Omega*: primo e ultimo, il principio e la fine (Ap 15; Ap 21; Ap 22).
- *Chiave*: potere di aprire e chiudere (Ap 3).
- *Libro*: il piano di Dio sulla storia umana (Ap 5).
- *Sigillo*: segreto (Ap 5).
- *Falce*: immagine del giudizio divino (Ap 14).
- *Tromba*: il suo rintocco annuncia gli avvenimenti della fine dei tempi (Ap 8).
- *Timbro, segno, marchio*: marchio di proprietà, di protezione (Ap 7; Ap 13).
- *Bilancia*: scarsità di cibo, costo della vita (Ap 6).

Gerusalemme e il Tempio

- *Candeliere d'oro*: il popolo di Dio, le comunità (Ap 1).
- *incenso*: la preghiera dei santi che sale fino a Dio (Ap 5; Ap 8).
- *Colonna*: fermezza e luogo di onore (Ap 3), evoca le colonne del Tempio (1 Re 7).
- *Tempio*: cuore di Gerusalemme, città santa, popolo di Dio (Ap3).
- *Monte Sion*: luogo dove si trova il Tempio, il trono di Dio (Ap3).
- *Nuova Gerusalemme*: il popolo di Dio finalmente riconciliato (Ap 3; Ap 21).

Impero romano

- *Trono*: maestà, dominio (Ap 1; Ap 4), evoca il giudizio divino annunciato da Dn 7.
- *Spada affilata*: parola di Dio che giudica e castiga (Ap 1; Ap 19), immagine usata dal profeta Isaia (Is 49) e dal libro della Sapienza (Sap 18).
- *Arco*: guerra, terrore; usato soprattutto per i Parti (Ap 6).
- *Cintura d'oro*: regalità (Ap 1).
- *Corona*: potere del re (Ap 4).
- *Re dei re, signore dei signori*: titolo dell'imperatore romano dato a Gesù (Ap 1; Ap 19).

STRUTTURA DEL LIBRO DELL'APOCALISSE

Il libro dell'Apocalisse è un testo difficile non solo perché è scritto con immagini, visioni e linguaggio lontani dai nostri, ma anche perché la sua struttura è molto complessa. Non ha un piano armonico, sembra quasi un ricamo realizzato in momenti diversi. Chi se ne intende, osservando il ricamo al rovescio, percepisce i diversi momenti e le mani con cui è stato realizzato.

Nel libro dell'Apocalisse, guardando le sue cuciture, i suoi colori, possiamo percepire tre momenti e quindi tre mani.

1. Nel leggere attentamente **i capitoli dal 4 all'11**, notiamo che *lo sfondo è l'Esodo*. L'autore interpreta il cammino delle comunità come un nuovo esodo; lo stesso aveva fatto il secondo Isaia prima di lui. È la parte più antica, probabilmente scritta durante la persecuzione dell'imperatore Nerone (64 d.C.) o all'epoca della distruzione di Gerusalemme (70 d.C.).

2. Nel leggere **i capitoli dal 12 al 22** notiamo che appare e prevale *il tema del giudizio*: la storia umana è letta come rivelazione del giudizio di Dio. Siamo in un nuovo periodo storico, ci troviamo alla fine del governo di Domiziano (81-96 d.C.). L'ideologia romana è più sottile e più forte. Chi non si lascia corrompere e resiste, viene perseguitato in vari modi. Questi capitoli rispondono a una nuova situazione. Ora c'è bisogno di una nuova e più profonda riflessione. Probabilmente siamo attorno agli anni 90.

3. Per dare al libro il tono di una lettera affettuosa e di solidarietà nella sofferenza, persecuzione e resistenza, sono stati aggiunti i capitoli dall'1 al 3. Un redattore finale poi ha aggiunto i versetti 1,1-3 e 22,6-21 che sono il prologo e l'epilogo.

Possiamo ora guardare al libro nel suo insieme, anche se lo schema presentato non è l'unico possibile, ce ne sono altri. Importante è che qualsiasi divisione suggerita ed usata ci aiuti ad alimentare la speranza e a togliere la paura.

Formazione biblica - 2011

IL LIBRO DELL' APOCALISSE E LA TESTIMONIANZA DELLA FEDE CRISTIANA OGGI

Introduzione al libro dell'Apocalisse

(SINTESI)

- I criteri per una corretta interpretazione dell' Apocalisse

Prima di tutto

- La parola "Apocalisse" non significa cataclisma, enorme disastro e fine del mondo (significati giornalistico - televisivo), ma *rivelazione*: azione del togliere ciò che copre o nasconde;
- bisogna considerare che 1'Apocalisse nasce *in un contesto liturgico* ed è rivolta a una comunità cristiana che celebra il mistero pasquale di Cristo;
- non è opera di un individuo isolato, distaccato dai suoi lettori e fuori dal tempo;
- non è inoltre un'opera che miri a informare e dare notizie, ma tende essenzialmente a formare una mentalità, (*formazione conversione*).

In secondo luogo

- è opportuno ricordare che, nel contesto liturgico, l'azione fondamentale che la comunità compie è la meditazione delle Scritture: tutta 1' Apocalisse dipende strettamente dall' Antico Testamento e si costituisce come una sua rilettura cristiana.
- Inoltre, l'esegeta deve tenere presente che, per esprimere questo messaggio cristiano, 1' autore ha scelto il genere letterario apocalittico e, di conseguenza, ha adoperato in grande abbondanza il simbolismo come strumento abituale di comunicazione. Attraverso i simboli, infatti, viene comunicato il messaggio teologico e compito dello esegeta è quello di comprendere il significato delle varie immagini simboliche.
- C'è un forte interesse dell'autore per la storia degli uomini. L'autore legge la storia alla luce della risurrezione di Gesù.

Ciò che gli sta particolarmente a cuore è il mistero di Gesù Cristo, evento fondamentale che permette di comprendere il senso di tutto il progetto divino, cioè *la storia della salvezza*, preparata nella storia di Israele, attuata dal Messia e in via di compimento nella storia della Chiesa

In quale ambiente nasce l'opera?

La tradizione antica attribuisce la paternità dell' Apocalisse all'evangelista Giovanni e la riconosce nata all'interno della sua comunità che ha il proprio ambiente geografico e culturale nella città di Efeso e nel suo territorio. (*provincia romana d'Asia*)

Situazioni di conflitto verso l'esterno ed anche al suo stesso interno.

- I primi anni di vita della comunità cristiana non furono facili.

opposizione e rifiuto, *derisione ed indifferenza, da parte dei Giudei*
e da *parte dei Greci,*

si imbattono in *difficoltà interne,* (quali divisioni e discussioni dottrinali, che domandavano soluzioni difficili da trovare).

Su quali fonti ci basiamo per dire questo?

Oltre alle rare informazioni della tradizione patristica, ricaviamo queste indicazioni dagli indizi presenti nello stesso libro dell' Apocalisse, soprattutto nelle lettere inviate alle sette Chiese (cc. 2-3),

Oppositori esterni:

La politica romana

Fin dall'inizio dell' Apocalisse emerge il tema della difficoltà. (Ap 1,9)

- Probabilmente il soggiorno di Giovanni sull'isola di Patmos non è volontario, ma obbligato da un'autorità contraria. (*Patmos usata come bagno penale?*). Nel diritto penale romano si conosceva bene la *deportatio in insulam*
- Forse non sono ancora vere e proprie persecuzioni, ma c'è ostilità.
- Siamo alla fine del I sec. d.C (Pietro e Paolo sono già caduti vittime della giustizia imperiale)
- Si intensifica il culto dell'imperatore. (Nella provincia dell'Asia si sviluppa velocemente; a Efeso viene subito innalzata una statua dell'imperatore Domiziano)
- I cristiani reagiscono e pagano con la vita (vedi caso di Pergamo Ap 2,13)
Il paganesimo

E' il pericolo maggiore: confusione dottrinale, esoterismo, magia (vero e proprio stile di vita agiato e consumistico che ha ormai contagiato anche i cristiani).

Il giudaismo.

Grave difficoltà di rapporti anche con il mondo giudaico. Dopo la caduta di Gerusalemme (70 d.C) si riorganizzano attorno alla Torah e al gruppo dei farisei.

- Dopo decenni di convivenza ora c'è uno scontro inconciliabile: si deve scegliere.

- I cristiani si sentono il nuovo Israele, (popolo della nuova alleanza). (Ap 2,9: "Sinagoga di Satana").

Contrasti interni

Non solo Romani e Giudei costituiscono un problema; anche all'interno della comunità cristiana esistono pericolose relazioni conflittuali. (Varietà di sotto-gruppi in contrasto fra di loro).

- Rischio di confusione dottrinale, eresie ecc (dottrina dei Nicolaiti (2,15); profetessa Gezabele (2,20)
- Si combatte in nome di Cristo queste deviazioni, si elogiano i fedeli forti e decisi.
- Invito alla coerenza e costanza preoccupazione per gli indecisi, insicuri, i facili al compromesso.

L'ambiente liturgico

In questa difficile situazione: il libro è un' autentica opera di nuova evangelizzazione. (Annuncio del Vangelo ad una comunità già cristiana, ma in crisi di fronte alle novità)

Quale è l'ambiente vitale del libro?

Nella celebrazione liturgica si ha il suo ambiente vitale

è proprio l'assemblea liturgica la protagonista attiva di tutta l'esperienza che il libro vuole comunicare.

Nella liturgia "Giorno del Signore " (1,10), dunque, il gruppo di ascolto si impegna a leggere ed interpretare la propria storia nella luce del Cristo risorto: la comunità è invitata ad entrare nelle visioni proposte, a comprenderne il senso e ad applicarlo concretamente alla propria realtà.

Nel giorno di domenica:

- 1. l'assemblea liturgica incontra il Cristo risorto (è questo il senso della prima visione:1,9-20),*
- 2. vive l'esperienza dello Spirito*
- 3. e comprende attivamente il senso della propria storia (illuminata e guidata dalla vittoria di Cristo).*

Quindi.

L'Apocalisse è un pressante invito alla resistenza e fiducia nella vittoria di Cristo, Signore della vita e della storia, nonostante le sconfitte e le ferite che si vedono attorno e all'interno della Chiesa.

Genere letterario: *apocalittico (ricco di immagini, simboli, personaggi strani..).*

Perché si usa tale genere di linguaggio?

- 1. Certamente è un linguaggio conosciuto e largamente diffuso ai tempi di Gv;*
- 2. Linguaggio usato per consolare i fedeli in difficoltà;*
- 3. per spiegare una realtà che difficilmente potrebbe essere spiegata con concetti (il simbolo, l'immagine dice e non dice lasciando aperto un ampio significato...)*
- 4. Ci si ispira a modelli dell'AT: tra tutti Ezechiele e Daniele.*

Come il profeta Ezechiele in esilio, Giovanni sperimenta la presenza potente di Dio che lo chiama ad essere profeta per proclamare la fine della città corrotta e annunciare la costruzione di una nuova Gerusalemme ad opera di Dio: Il maestro cristiano, infatti, vede la distruzione della città santa ad opera dei Romani come il segno della fine dell'antico mondo rovinato dal male e giudicato da Dio, mentre la comunità cristiana gli appare come l'immagine della nuova realtà, resa possibile dall'intervento escatologico di Dio in Cristo.

La situazione in cui nacque il libro di Daniele, inoltre, è per molti tratti simile a quella dell'Apocalisse e tale somiglianza ne spiega gli stretti rapporti. La comunità dei fedeli, durante la persecuzione di Antioco IV Epifane (167 -164 a.C.), si era trovata di fronte ad una situazione tragica: un tiranno prepotente ne minacciava la fede, la città santa ed il suo tempio erano profanati, le autorità religiose di Israele corrotte e conniventi con il potere avversano non davano nessun affidamento; solo un piccolo gruppo di devoti si opponeva al nemico per difendere la fede, appoggiandosi unicamente alla potenza di Dio. Le visioni di Daniele miravano appunto a confortare questi fedeli e ad incitarli nella resistenza, assicurando loro un imminente intervento divino.

Se il dramma della storia si ripete, deve anche ripetersi la coraggiosa testimonianza dei fedeli, con la loro resistenza pacifica, fondata unicamente sulla fiducia in Dio.

Differenza fondamentale tra le "due scuole apocalittiche"

Gli autori apocalittici giudaici: *attendevano per il futuro l'intervento decisivo di Dio e lo annunciavano imminente*

la comunità giovannea: *l'intervento decisivo e definitivo di Dio nella storia si è già realizzato con Gesù di Nazaret morto e risorto. Signore della storia, vivo nella sua Chiesa.*

Il simbolismo dell'Apocalisse

Accingersi a leggere il libro dell'Apocalisse non è impresa facile; infatti, ci imbatte in ardue difficoltà interpretative; una di queste riguarda certamente il linguaggio simbolico che veicola il messaggio del libro.

Perché si usa il linguaggio simbolico?

Il linguaggio simbolico non è un fenomeno nuovo per la Bibbia, (su tutti Zaccaria e Daniele).

Il dato inedito del nostro libro consiste nel fatto che il linguaggio simbolico diviene costitutivo della teologia dell'Apocalisse.

Non si può pertanto capire il libro prescindendo da tale dato.

Almeno tre sono i motivi per cui si usa un simile linguaggio:

- 1) Per la realtà trascendente di cui si parla che di per sé sfugge al "linguaggio concettuale"

Difficilmente si può parlare del mondo di Dio, della sua azione nella storia ecc, con un linguaggio fatto di concetti razionali. La forza dell'immagine offre ai lettori maggiore forza suggestiva.

- 2) Per il modo proprio di presentare ciò che caratterizza la storia degli uomini.

E' il modo di presentare la storia degli uomini scelto dall'autore. Non deve essere assolutizzata, va messa accanto alle altre teologie del NT.

- 3) Per il coinvolgimento del destinatario.

Il linguaggio simbolico sprigiona una sua forza propria che tende a coinvolgere tutta la persona: intelligenza, fantasia, emotività.

I “tipi” della simbologia dell'Apocalisse

La simbolica dell'Apocalisse presenta delle costanti che, una volta individuate, permettono al lettore di trovare la chiave di decodificazione e leggere “cosa sta sotto il simbolo”

1. *simbolismo cosmico*

Si parla ripetutamente di stelle, luna, sole, cielo. Evoca una dimensione di trascendenza.

2. *simbolismo teriomorfo*

Agnello immolato ritto in piedi (5,6): Signore Gesù

Drago: il demoniaco (12,3)

I due mostri (bestie) che escono dal mare (13,1.11): potere politico -economico.

Caratteristica di questo simbolismo: indicare una realtà che sfugge ad ogni tentativo di comprensione chiara e distinta da parte dell'uomo.

Messaggio importante: nonostante questi vuoti di comprensione da parte dell'uomo il corso della storia avrà un esito positivo per la vittoria conseguita “dall'Agnello immolato” (9,11.16) anche se le forze del male, condannate alla sconfitta (12,11), possono apparire vincenti (1,10).

3. *simbolismo cromatico (colori)*

Il Bianco: Trascendenza divina, realtà propria del risorto (1,14.18)

Il colore dei cavalli: rosso fuoco (6,4) scontro, guerra

nero (6,5) ingiustizia sociale

verdastro (6,7) morte, caducità

4. *simbolismo aritmetico*

Non tanto valenza quantitativa, ma qualitativa. I 144.000 (14,1-5) sono 12X12X1.000: unità storico - salvifica tra le 12 tribù d'Israele e i dodici apostoli. Il 1.000: tempo proprio di Dio e di Cristo che si fa già presente nella storia (20,1-6). Il 7: totalità (7 chiese, sigilli, trombe, coppe). Il 3,5: parzialità. Quando si riferisce al tempo cronologico, il 3 ½ si esprime attraverso i giorni (1260) o i mesi (42).

Chi è l'autore?

I dati interni a nostra disposizione non ci dicono chi sia il Giovanni citato al cap 1,2.4.9).

Nessun elemento esplicito lo identifica con l'apostolo, l'evangelista, il figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo; ma non troviamo neppure espliciti elementi che contraddicano questa identificazione. Sicuramente c'è unità di ambiente e di origine in cui sono nate le diverse opere che vanno "sotto il

PRESENTAZIONE GENERALE DEL LIBRO DELL'APOCALISSE

0. Introduzione

E' innegabile che l'iniziale approccio che il credente ha con il libro dell'Apocalisse non è dei più semplici. Sentimenti come inadeguatezza e scoraggiamento possono, da subito, allontanare il lettore. Non si può certo nascondere "l'imbarazzo" che, fin dai primi versetti, può sorgere nel lettore che si imbatte in "qualcosa" a lui poco familiare. Il linguaggio si presenta complicato e difficile e necessita di un faticoso lavoro per essere decifrato attraverso adeguati strumenti e nozioni preliminari. Il nostro potenziale lettore potrebbe, infatti, avere l'impressione di essere entrato dentro un "regno fantastico" animato da strane e mostruose bestie e con sconvolgimenti continui della natura.

Se queste prime considerazioni rischiano di far occupare al libro un posto marginale nella vita del credente, in realtà l'Apocalisse ha da sempre avuto un posto di primo piano nella Chiesa antica e medievale, come documentano l'arte romanica e quella bizantina (il Cristo Pantocratore con in mano il libro dei sette sigilli o l'immagine di Cristo giudice). Ad accentuare ancora di più il suo ruolo di "cenerentola della Bibbia" è l'uso che comunemente viene fatto, oggi, di tale termine. Infatti "apocalisse" suona come sinonimo di catastrofe, disgrazie, sconvolgimenti della natura, fine del mondo, mentre, al contrario, la realtà che l'autore intende comunicare è positiva in quanto non si annuncia la fine del mondo, bensì la ri-creazione di un mondo nuovo. Gli attuali studi hanno ormai chiarito che si tratta di un libro di *resistenza cristiana*, scritto da un uomo profondamente credente che vuole aiutare la comunità cristiana a non perdere la fede nonostante la persecuzione di cui è vittima. Con il suo scritto l'autore non solo vuole aiutarla a interpretare la storia che si trova a vivere, ma anche contribuire a trasformare questa storia affinché corrisponda al progetto di Dio.

Detto questo, è bene che emerga fin da subito un dato importante e imprescindibile: la *letteratura apocalittica* trova la sua esatta collocazione in un contesto ben preciso: nasce sempre in momenti drammatici della storia di Israele e della Chiesa; momenti di oppressione e di perdita della libertà, di contrasto tra il bene e il male. C'è però un punto fermo ed essenziale: la certezza della vittoria di Dio. Quanto sia potente il male non ha importanza perché Jahwe comunque vincerà, il male sarà sempre sconfitto da Dio; e a vincere assieme a Dio sarà sempre anche il suo popolo.

1. La corrente Apocalittica: brevi cenni.

La "stranezza del linguaggio" e la particolarità con la quale il libro si presenta non ne fanno un caso isolato. Il nostro libro appartiene ad una "*famiglia letteraria*" che va sotto il nome di *letteratura Apocalittica*. Con tale termine si classifica una letteratura e una visione del mondo e della storia che hanno avuto larga diffusione tra il 200 a.C. e il 200 d.C., toccando quindi sia il giudaismo sia il cristianesimo.

Tra le caratteristiche di questo genere letterario possiamo menzionare la preferenza accordata ad un linguaggio di tipo simbolico, che attribuisce un significato nascosto (da decifrare) ai numeri, ai colori, agli animali... Tale linguaggio non va evidentemente preso alla lettera, cioè, dando alle singole parole il significato immediato ma, va invece decodificato per poter essere compreso. Ricordando che attraverso questo genere letterario si intendeva consolare chi viveva in situazioni difficili, si comprende anche la necessità di trasmettere un messaggio in forma cifrata, comprensibile solo alle persone cui esso era destinato, ma non a tutti.

Inoltre, un'altra caratteristica di tale fenomeno è il dualismo in cui si oppongono in una continua lotta "bene" e "male", Dio e Satana, la storia inquinata e perversa e un futuro trascendente e di salvezza. Dalle ceneri di questo mondo contaminato fiorirà il Regno del bene e della giustizia – liberazione per i giusti ora oppressi.

Nell'Antico Testamento troviamo esempi di tale corrente nei libri di Ezechiele (in particolare cap.40-48); Zaccaria (cap. 1-6; 9-14) e soprattutto il libro di Daniele. Nel Nuovo Testamento, oltre al nostro libro, troviamo tracce di simile genere in Mc 13 e paralleli sinottici (Lc 21, Mt 24),

2Tess 2, 1Cor 15,20-28. Altri libri, che non sono entrati nel Canone della Bibbia (apocrifi), appartengono a questo genere (Libro di Esdra, Libro di Enoc, le Apocalissi di Pietro, di Paolo ecc...).

Già questi pochi accenni, ci sembrano sufficienti a suggerire al lettore quale è il giusto atteggiamento da tenere ogni volta che si avvicina a questo "tipo" di scritti. Dimenticarsi di queste elementari regole vorrebbe dire stravolgere completamente il senso dei testi e l'intenzione degli autori liberando fantasie e immaginazioni puramente soggettive come, purtroppo, più volte nella storia si è verificato. (Quante sette e movimenti pericolosi per la società e la serenità della persona sono sorti attorno a letture equivoche!).

Se dobbiamo collocare, senza alcun dubbio, il Libro dell'Apocalisse dentro l'ampio alveo dei "libri apocalittici", va pur detto che esso in parte se ne distacca.

Nonostante la prima parola con la quale si apre l'opera "*Apocalisse (rivelazione) di Gesù Cristo*", l'autore fa sempre riferimento al suo testo, chiamandolo «*profezia*», sia nel prologo (1,3) sia nell'epilogo (22,7.10.18.19); egli stesso, inoltre si presenta come investito del compito profetico (cfr. 10,11; 19,10; 22,9). Con tale terminologia, tuttavia, non si intende la previsione del futuro, ma lo sforzo di leggere ed interpretare la storia alla luce della rivelazione divina. Quanto sottolineato fin'ora evidenzia un graduale movimento di evoluzione verificatosi all'interno della stessa corrente apocalittica che, con il passare degli anni, si qualifica, per certi aspetti, come l'erede del profetismo antico. L'opera da noi esaminata si presenta proprio come tale: *una riflessione sulla storia ed il suo senso, un tentativo coraggioso di legare la fede alla vita, per capire il presente e poter progettare il futuro secondo l'ottica di Dio*. Questo lavoro di discernimento viene fatto, soprattutto, con la rilettura dei testi biblici veterotestamentari, nell'ambito della celebrazione liturgica, per annunciare la Buona Notizia (Evangelo): nel mistero pasquale di Gesù Cristo, Dio ha portato a compimento le sue promesse.

2. L'ambiente in cui nasce l'opera

Come è auspicabile fare, ogni volta che prendiamo in mano un libro, anche in questo caso è necessario porsi la domanda: "In quale contesto esso è nato?". "Quale situazione storica – reale vive la comunità a cui l'opera si indirizza?" Sono domande necessarie per dare una giusta collocazione storica al nostro libro che, pur essendo ispirato dallo Spirito Santo, è pur sempre opera umana e quindi non può prescindere dall'ambiente e dall'autore che lo ha generato.

Le caratteristiche che qualificano le comunità cristiane alle quali sono indirizzate sette lettere (Cap. 2-3) ci aiutano a collocare il nostro scritto. La situazione descritta ben si concorda con il contesto politico, economico, sociale e religioso dell'Asia Minore (Efeso) alla fine del I secolo d.C. Verosimilmente possiamo dire che l'Apocalisse è stata composta attorno alla fine del regno dell'imperatore Domiziano (95 d.C. circa), in un momento in cui il rifiuto dei cristiani di tributare onori divini all'imperatore comportava gravi persecuzioni da parte del potere. Fin dall'inizio dell'Apocalisse emerge questo clima di difficoltà. (Ap 1,9: "*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione*").

Lo stesso soggiorno di Giovanni sull'isola di Patmos (1,9) non è volontario, ma obbligato da un'autorità contraria. (Patmos usata come bagno penale?. Nel diritto penale romano si conosceva bene la *deportatio in insulam*). Siamo alla fine del I sec. d.C., Pietro e Paolo sono già caduti vittime della giustizia imperiale. I cristiani che reagiscono pagano con la vita (vedi caso di Pergamo Ap 2,13: "... *Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte*"). A ciò si aggiungano la definitiva rottura di rapporti con il mondo giudaico, riorganizzatosi, dopo la caduta di Gerusalemme (70 d.C.), attorno alla Torah e al gruppo dei farisei. Dopo decenni di convivenza ora c'è uno scontro inconciliabile; è il momento di scegliere da che parte stare. Lo scontro sembra inevitabile (Ap 2,9: "*Sinagoga di Satana*"). Anche l'ambiente pagano è ostile e contrario: confusione dottrinale, esoterismo, magia, stile di vita agiato e consumistico rischiano ormai di contagiare i cristiani stessi. Se questi sono "i nemici" esterni al piccolo gruppo dei cristiani, non dobbiamo pensare che la situazione interna alla comunità fosse tutto "rose e fiori". La piccola comunità cristiana vive tensioni e conflitti relazionali. (Varietà di sotto-gruppi in contrasto fra di loro; rischio di confusione dottrinale, eresie, ecc (cfr. dottrina dei Nicolaiti (2,15); profetessa Gezabele (2,20)).

In nome di Cristo si contrastano queste deviazioni elogiando i fedeli forti e decisi, invitandoli alla coerenza nella costante preoccupazione per gli indecisi, gli insicuri e i facili al compromesso.

3. L'ambiente liturgico

In questa difficile situazione il libro dell'Apocalisse appare come una vera e propria opera di nuova evangelizzazione, cioè l'annuncio del messaggio evangelico ad una comunità che è già cristiana, ma che, per disparati motivi, entra in crisi di fronte a gravi novità che la sconvolgono.

Tale opera trova nella celebrazione liturgica il suo proprio ambiente vitale che ne illumina il contenuto e ne chiarisce il senso. I versetti introduttivi (1,1-8) mettono subito in risalto il rapporto che intercorre tra un lettore e un'assemblea in ascolto. Leggendo il testo, ci si accorge come davvero nessun altro libro biblico è così ricco di frammenti di celebrazioni liturgiche, gesti sacri (inchini, prostrazioni), azioni cultuali (battersi il petto, mettersi la polvere sul capo), preghiere, inni, azioni di grazie, processioni, adorazioni, confessioni di fede, formule liturgiche (amen, sanctus, alleluia), oggetti liturgici (libri, santuari, candelabri, altari, incenso, turiboli, lampade...), che manifestano una vera e propria liturgia, che percorre il libro dall'inizio alla fine.

A ciò si possono aggiungere cori celesti, canti dell'assemblea, strumenti musicali e religiosi; dialoghi liturgici; sacerdoti e fedeli che si prostrano, adorano, pregano e cantano. Il tutto collocato nello sfondo iniziale del libro "*Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore*" (1,10), cioè nella Domenica, il giorno della risurrezione di Cristo.

Nella celebrazione liturgica la comunità cristiana ricorda il passato salvifico degli interventi di Dio, vive al presente il suo dono di grazia e rinnova l'attesa ed il desiderio del compimento finale.

Fondata sulla fede nella morte e la risurrezione di Gesù, il gruppo di ascolto si impegna a leggere ed interpretare la propria storia nella luce del Risorto. A questo lo stimola ripetutamente l'autore con interventi diretti: «*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (2,7.11.17.29; 3,6.13.22; 13,9), «*qui sta la costanza*» (13,10b; 14,12), «*qui sta la sapienza*» (13,18; 17,9). **La comunità è invitata ad entrare nelle visioni proposte, a comprenderne il senso e ad applicarlo concretamente alla propria realtà.** Dunque, nel giorno di Domenica l'assemblea liturgica incontra il Cristo risorto (è questo il senso della prima visione: 1,9-20), vive l'esperienza dello Spirito (1,10; 4,2; 22,17) e comprende attivamente il senso della propria storia (illuminata e guidata dalla vittoria di Cristo).

Inserite in questa dimensione orante, le pagine dell'Apocalisse non si presentano più come l'artificiosa descrizione di una realtà inaccessibile e strana, mostruosa e fantasiosa; mostrano invece la riflessione corale di una comunità che riconosce il dono della propria vita nuova, frutto dell'intervento del Risorto, e che, nello stesso tempo, anela al compimento finale (*il già e il non ancora*). (Non è ciò che diciamo anche noi nella S. Messa? *“Annunciamo la tua morte, Signore (sguardo al passato), proclamiamo la tua risurrezione (presente), nell’attesa della tua venuta (attesa del futuro nuovo che è già, nell’oggi, iniziato)*).

Leggendo l'Apocalisse, ci si accorge di una dinamica in cui il lettore (l'assemblea, cioè la comunità credente) è chiamato ad entrare: c'è un evento storico (Cristo-Agnello, morto-risorto) che genera la parola (interpretazione dell'evento), che diventa liturgia (celebrazione). È proprio nella liturgia che l'assemblea entra nella dinamica dell'evento narrato, celebrato e vissuto.

Tutto il libro, illuminato da questa luce da cui non si può uscire – pena l'errata interpretazione del testo! - , vuole condurre i credenti ad “entrare” nell'orbita della vita e della vittoria di Cristo, coinvolgendoli nella sua stessa missione.

Attraverso l'azione liturgica la comunità cristiana vive e partecipa della vittoria finale di Cristo sul male (Agnello vittorioso di cui parla il libro). Una vittoria che fa sentire i suoi effetti benefici – salvifici sulla storia presente (qui e ora della comunità che celebra), nonostante essa viva il tempo presente come tempo della prova, della persecuzione; della difficoltà alla fedeltà, dello smarrimento e del rischio dello scoraggiamento. Tutto ciò è riassunto nell'apparente superiorità del male (drago, bestia) sul bene (Agnello). Sarà proprio la vittoria di Cristo che precede l'azione dell'uomo ad essere garanzia, forza e luce nel presente con la certezza della vittoria futura e finale verso cui inarrestabile procede la storia. In questo triplice movimento l'oggi della Chiesa e del cristiano è il tempo, non solo della speranza – certezza futura di vittoria, ma tempo di conversione continua. La Chiesa, posta tra il già della realizzazione della salvezza operata da Cristo e il non-ancora della manifestazione finale, percorre il cammino del deserto temporale tra la Pentecoste e la Fine come visione diretta di Dio.

4. Il rapporto con l'Antico Testamento

Il cammino che abbiamo percorso fin'ora ci ha permesso di diradare buona parte della “nebbia” di cui si rivestiva il nostro testo facendo emergere già un po'della sua luce e ricchezza. Occorre, ora, proseguire con pazienza nel nostro approfondimento mettendo in risalto altre chiavi di lettura indispensabili per una buona comprensione del libro.

Abbiamo appena detto che nella liturgia la comunità cristiana legge la Scrittura, ricorda gli eventi di Cristo ed interpreta la propria situazione presente: in questa dimensione celebrativa *«colui che legge e coloro che ascoltano»* (1,3) compiono una specie di «lectio divina» e possono cantare la realizzazione della salvezza.

La comunità cristiana primitiva per comprendere la figura di Gesù ed il senso della sua vicenda non aveva altri riferimenti che i libri della Scrittura ed è proprio su questi libri, abitualmente letti e commentati in sinagoga, che i primi predicatori cristiani fondano le loro affermazioni teologiche e cristologiche. L'evento di Gesù Cristo, di cui avevano fatto esperienza, viene interpretato con i testi della Scrittura e, a loro volta, questi testi vengono interpretati alla luce dell'esperienza che essi hanno fatto del Cristo. Si tratta di un vero e proprio lavoro di *re-interpretazione*. L'autore, infatti, usa i testi scritturistici come un grande contenitore, un tesoro da cui estrae materiale antico per dire un messaggio nuovo distribuendolo, organicamente, dentro la sua opera. Egli si avvicina ai passi biblici in modo tematico e sfumato; per creare una stessa scena prende elementi da più libri e li compone insieme con ritocchi e accrescimenti, in modo tanto originale da determinare un nuovo significato.

5. L'uso del simbolismo

L'altro aspetto da cui non possiamo assolutamente prescindere per una corretta lettura del libro, è l'uso che l'autore fa del *linguaggio simbolico* che, come abbiamo sottolineato, è anche la caratteristica tipica del *genere letterario apocalittico*. Familiarizzare con tale modo di esprimersi, che non è nuovo nella Bibbia - *cfr.* su tutti il libro di Zaccaria e Daniele - ci aiuta certamente a spogliarsi di quell'imbarazzo e senso di smarrimento che proviamo davanti al testo.

Dalle reminiscenze scolastiche, oltre che dall'esperienza quotidiana, sappiamo bene che il *simbolo* è un "segno", cioè un'immagine, una realtà che rinvia ad un'altra realtà oltre a sé. (Una rosa donata alla persona che amo nel giorno dell'anniversario vuole esprimere "qualcosa" che va oltre la rosa stessa). Per poter comunicare, però, i segni devono essere compresi; ciò significa che l'autore e il lettore devono parlare la stessa lingua, altrimenti si giunge solo a fraintendimenti e l'opera fallisce il proprio obiettivo. (Non so, magari la stessa rosa donata alla persona amata, fuori della nostra cultura occidentale potrebbe avere un significato tutt'altro che positivo!).

Come prima cosa domandiamoci perché l'autore usa il linguaggio simbolico anziché quello realistico. Almeno tre possono essere i motivi principali:

- 1) Per la realtà trascendente di cui si parla, che di per sé sfugge al "linguaggio concettuale".

Difficilmente si può parlare del mondo di Dio, della sua azione nella storia ecc, con un linguaggio fatto di concetti razionali. La forza dell'immagine offre ai lettori maggiore forza suggestiva rivelandosi più adatto per esprimere una realtà trascendente, sia essa di segno positivo che negativo, che sfugge di per sé, in qualche misura, alle capacità umane. (D'altronde anche Gesù per parlarci di sé e di Dio usa immagini quali: Padre, Luce, Vita, Via ...).

- 2) E' il "mezzo" scelto e ritenuto più idoneo dall'autore per presentare ciò che caratterizza la storia degli uomini.

La Teologia e la visione della storia che da questa lettura ne derivano, non devono essere assolutizzate, ma vanno messe accanto alle altre teologie del NT. (Del resto, questo vale per ogni libro della Bibbia che comunque in sé, dà sempre una visione parziale del messaggio della rivelazione che va completato con gli altri. "*La Bibbia si legge con la Bibbia!*").

- 3) Per il coinvolgimento del destinatario.

Il linguaggio simbolico sprigiona una sua forza propria che tende a coinvolgere tutta la persona: intelligenza, fantasia, emotività.

L'ambito liturgico, dal quale ha origine l'opera e che si deve tener presente quando si legge questo libro, favorisce questo coinvolgimento "*Beato chi legge e beati coloro che ascoltano*" (1,3).

E' un aspetto prioritario della liturgia quello di stimolare i partecipanti a vivere da protagonisti ciò che celebrano. Il linguaggio simbolico aiuta indubbiamente in questo: chi ascolta deve prestare attenzione,

meditare, fermarsi in silenzio, comprendere, prendere una decisione che guidi la vita, custodire quanto vissuto nella liturgia per continuare a riflettere in vista del discernimento da operare nella realtà quotidiana.

Un ulteriore vantaggio del simbolo è la dimensione universale che lo rende sempre attuale nel tempo. Proprio in quanto simboli, tutte le immagini dell'Apocalisse hanno una portata universale e comunicano il messaggio cristiano in una dimensione cosmica valida per tutti i tempi e tutte le situazioni storiche. Il compito fondamentale della comunità che ascolta l'Apocalisse è proprio quello di compiere il processo di attualizzazione ed adattamento alla propria concreta situazione, senza sostituire il simbolo con una formula concettuale o una identificazione storica. Il simbolo deve rimanere simbolo; comunica solo se rimane tale. Questa operazione di salvaguardia fa sì che questa Parola rimanga Parola eterna, appello alla conversione di ogni Chiesa in ogni tempo. (La bestia, di cui parla il libro, deve rimanere tale; è l'immagine che da sé parla evocando il male (ciò che si oppone, che intralcia il disegno di Dio). Solo rimanendo "simbolo aperto" può conservare tutta la sua forza evocativa. Identificarla, chiuderla dentro un concetto, cioè dire: "è l'impero romano" significa "datare" nel passato la Parola e annullandola nella sua forza profetica. (Certo che per la comunità che leggeva ai tempi dell'autore era l'impero romano, ma per noi, oggi, chi è la bestia? E tra mille anni, chi sarà? È questo il lavoro da compiere, sempre nuovo, sempre attuale....).

In pratica a noi lettori di oggi e a quelli di domani è chiesto di "riempire" questa sorta di "contenitore vuoto" che è l'immagine simbolica dando un nome a quelle strutture politico – economiche che "ora e qui" incarnano il male.

6. "Tipi" di simbologia dell'Apocalisse

Se rimane vero ciò che abbiamo appena detto, è pur necessario riuscire a capire cosa si nasconde dietro le immagini e i simboli usati dall'autore. Avevamo già parlato della necessità che tra i due interlocutori, l'autore e il lettore, scattasse un "filing comunicativo" di comprensibilità linguistica che permetta ai due di capirsi. Per aiutarci in questo lavoro di decodificazione (*leggere "cosa sta sotto il simbolo"*) possiamo dire che la simbolica dell'Apocalisse presenta alcune costanti che, una volta individuate, ci facilitano nel lavoro. Ovviamente, qui, per motivi di spazio, non possiamo analizzare uno per uno tutti i simboli usati dal nostro autore. Qualunque commentario e le stesse note della Bibbia possono aiutarci di volta in volta. Noi ci limiteremo a elencare le varie "tipologie di simboli" presentandone alcuni più "famosi".

1. *Il simbolismo cosmico*

Si parla ripetutamente di stelle, luna, sole, cielo. Evoca una dimensione di trascendenza.

Questo genere di simbolismo mira a evidenziare l'incidenza determinante della trascendenza nell'esperienza storica degli uomini.

2. *Il simbolismo teriomorfo*

Il Signore Gesù viene rappresentato con la figura dell' "Agnello immolato" (5,6) e il maligno come un "drago" (12,3) al cui servizio ci sono due "mostri" che escono dal mare (13,1.11) cioè le "strutture di potere economico – politico al servizio del male. Con questi simboli si vuole indicare una realtà trascendente che sfugge al tentativo di comprensione chiara e distinta da parte dell'uomo. (Ecco il messaggio: nonostante l'uomo si trovi "immerso in questa nebbia", il corso della storia avrà un esito positivo per la vittoria conseguita,

inaspettatamente, “dall’Agnello immolato” (19,11.16) anche se nel frattempo le forze del male condannate alla sconfitta (12,11) sembrano prevalere). (11,10).

3. *Il simbolismo cromatico*

Anche i colori rientrano in questo gioco di simboli proprio per la capacità che svolgono in quanto colore, influenzando cioè sulla sensibilità visiva del lettore. Il bianco evoca il bene, la realtà propria del Risorto, il nero il carattere oscuro, negativo ecc...

4. *il simbolismo aritmetico*

L’uso dei numeri rappresenta certamente una delle chiavi essenziali per l’interpretazione del libro. L’autore, Giovanni, ne fa un uso abbondante. Prima ancora di ogni tentativo di interpretazione bisogna dire che essi non hanno una valenza quantitativa, quanto piuttosto qualitativa. L’autore usando il linguaggio numerico vuole esprimere una valutazione qualitativa delle realtà descritte.

Il numero 7 verrà usato per dire pienezza, perfezione, totalità. Così la sua metà (3,5) esprimerà parzialità (con valore positivo di tempo definito (che finirà) (cf. 11,3; 12,6), oppure negativo di fallimento a cui sono sottoposte le forze del male (cf. 6,11; 20,3). La parzialità riferita al tempo (3,5 anni) è anche espressa attraverso i giorni (1260) o i mesi (42).

Anche i “famosi” centoquarantaquattromila (cf. 14,1-5) per la buona pace dei Testimoni di Geova non vanno presi in senso numerico – quantitativo; anche questo ha valore simbolico. Esso indica l’identità del popolo di Dio ed è la risultante della moltiplicazione tra il 12 (dodici tribù di Israele) e il 12 (dodici apostoli) e il 1000 (indica il tempo della storia dell’uomo dove Dio e Gesù si sono fatti già presenti in essa. Anche questo 1000 non ha valore di quantità).

Un altro numero che desta interesse è senz’altro il “famoso 666” (cf. 13,18). Usato spesso da gruppi fanatici per indicare il demonio, per la maggior parte degli studiosi si tratta di un’allusione a un preciso imperatore dell’epoca in cui l’autore ha composto l’opera. Per interpretarlo occorre avvalersi di un procedimento piuttosto diffuso all’epoca: ad ogni lettera dell’alfabeto greco (o ebraico) si associa un numero (*gematria*). Bisogna, perciò, trovare il nome di un imperatore le cui lettere, sommate, diano come risultato il numero 666. Sommando tra loro i numeri che corrispondono ad ogni lettera della parola (scritta in ebraico) “NERON QESAR” Cesare Nerone si ottiene proprio la numero 666. Attribuire, però, tale cifra allo stesso Nerone sposterebbe la data troppo in avanti considerando la sua vita (37 – 68 d.C). Su questa base l’ipotesi più diffusa ritiene che il 666 si riferisca all’imperatore Domiziano (regnante al tempo in cui si scrive l’opera) considerato la reincarnazione di Nerone.

7. L’autore

Prima di dedicare un’ultima fatica a presentare in sintesi la struttura del libro, spendiamo giusto poche parole per l’autore che si presenta all’inizio dell’opera con il nome di Giovanni (cf. 1,1.4.9).

I dati interni a nostra disposizione non ci aiutano ad identificare questo Giovanni. Nessun elemento esplicito lo identifica con l’apostolo, l’evangelista, il figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo; ma non troviamo neppure espliciti elementi che contraddicano questa identificazione. Sicuramente c’è unità di ambiente e di origine in cui sono nate le diverse opere che vanno “sotto il nome di Giovanni”.

L'ipotesi più probabile è che ci sia un unico ambiente d'origine (una comunità) in cui sono nate, in momenti diversi e con intenti e sfumature diverse, le varie opere giovanee.

Al di là di queste considerazioni, ciò che ci sembra importante è che l'autore si consideri un profeta che ha ricevuto da Dio alcune rivelazioni di vitale importanza da comunicare alle sue comunità, invitandole, così, alla conversione. Il compito che Dio gli affida è quello di incoraggiarle alla fedeltà nella sequela dell'Agnello immolato e a mantenere viva la speranza nonostante le avversità.

8. La trama narrativa

A conclusione del nostro "viaggio introduttivo", non ci resta che presentare, ora, il testo nel suo sviluppo narrativo. Molteplici sono le ipotesi che nel corso dei secoli si sono succedute. Dovendo comunque fare una scelta, ci sembra ragionevole la proposta da noi presentata che considera l'opera costruita secondo un ordine lineare che si muove in crescendo. Sfociando in un finale grandioso come non ha nessun altro libro del NT. Vediamo, ora nel dettaglio, quanto affermato.

- **Struttura a sviluppo lineare divisa in due parti**

1. la prima parte formata da **tre** capitoli, (cc. 1-3)
2. la seconda formata da **diciannove** capitoli (cc. 4-22).

Su quali basi fondiamo questa divisione?

Le ragioni sono almeno quattro.

- *La prima*: la vicenda di Ap 1-3 è ambientata sull'isola di Patmos dove Giovanni dice di essersi trovato «*per la parola di Dio e la testimonianza di Gesù*» (Ap 1,9).

Dal primo versetto del cap. 4 vi è, infatti, un cambio di scena: la vicenda si trasferisce in cielo dove Giovanni è invitato a salire e a entrare attraverso la porta aperta che gli è apparsa. "*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo...*" (4,1). (Da Patmos, al cielo; due ambienti talmente diversi da evidenziare in 4,1 un salto nella narrazione).

- *La seconda*: i primi tre capitoli s'interessano alle 7 Chiese d'Asia (pregi e difetti; vizi e virtù).

Dai cap. 4-22: si passa dalle comunità particolari (7 chiese) alla Chiesa universale (in 7,9-17: folla innumerevole i cui membri vengono da ogni popolo, tribù e lingua).

- *La terza*: Nelle due parti, si usano immagini diverse per parlare di Cristo. ("*Uno simile a Figlio d'uomo; simile a Figlio d'uomo*" (in 1,13-20); "*Agnello*" (a partire dai cc. 4-5).

- *La quarta*: i due blocchi sono aperti da due scene iniziali: Patmos (per la prima); i cieli (per la seconda). La seconda parte si apre e si chiude con l'immagine del trono (4,2 e 22,3-5). Tutta la seconda parte si snoda sotto la signoria di Dio, re e sovrano universale che guida la storia. Brevemente, approfondiamo ora le due parti.

8.1 Prima parte: il Cristo e le Chiese d'Asia (cc. 1-3)

- L'opera si apre con due versetti che sono come un ampio titolo che definisce il libro («*rivelazione di Gesù*») (1,1-2). Si tratta di una rivelazione che viene da Dio e che, mediata dall'angelo e da Giovanni, deve raggiungere i suoi servi. Dopo una beatitudine per il lettore e gli ascoltatori (v. 3), seguono: un indirizzo epistolare in cui Giovanni invoca sulle sette Chiese la grazia e la pace che vengono da Dio (vv. 4-5a), una dossologia (rendere gloria a Dio) (vv. 5b-6) e una solenne dichiarazione divina circa la venuta vittoriosa del Cristo (vv. 7-8).

- La vera e propria narrazione comincia in 1,9-10 dove Giovanni dà al lettore le coordinate spaziali («*nell'isola di Patmos*») e temporali («*nel giorno del Signore*»).

- In simile contesto, Giovanni riceve un messaggio per ciascuna delle sette Chiese dell'Asia. (1,11-3,22).

8.2 Seconda parte: piano e azione di Dio nella storia (cc.4-22)

La seconda parte è molto più lunga (Ap 4-22) e più difficile e discussa è la sua suddivisione.

La struttura data qui di seguito s'ispira al criterio dei settenari e delle visioni che li preparano o li completano. (Anche per la prima parte può valere questo criterio: c'è la visione a cui segue un settenario: le sette lettere alle sette chiese).

- Tenendo come base la regola: visione introduttiva o antefatto a cui segue un settenario, possiamo individuare **tre cicli narrativi**.

1. Cap.4-7 (Agnello e il rotolo dei 7 sigilli)

Visione: Trono di Dio (4,1-11); alla destra di Dio un rotolo scritto sigillato da 7 sigilli (settenario) (5,1-4) e l'Agnello (5,5-14).

L'Agnello è l'unico che in cielo, terra e inferi sia degno di aprire il rotolo chiuso dai 7 sigilli e svelarne i contenuti. Di fatto poi 1' Agnello toglie uno dopo l'altro i sette sigilli, portando a conoscenza di Giovanni e di tutti il contenuto del rotolo che stava nella mano di Dio.

2. Cap 8-16 (i settenari di trombe e coppe)

Subito, all'inizio del nuovo arco narrativo, c'è un nuovo settenario, quello dello squillo delle sette trombe: (8,1).

(Manca però la visione, o un antefatto, che prepara e motiva il settenario: Questa è un'anomalia rispetto alla logica di sviluppo).

In 8,2 vengono introdotti sulla scena sette angeli, ad ognuno di essi viene data una tromba, ed essi, uno dopo l'altro, dal primo al settimo, fanno squillare la loro tromba: «*E il primo [angelo] fece squillare la sua tromba [. . .] E il settimo angelo fece squillare la sua tromba*» (8,7; 11,15).

Un antefatto al nuovo e ultimo settenario dei 7 flagelli delle 7 coppe si trova invece nei cc. 12-14.

Antefatto: nel cielo appare la famosa «*Donna vestita di sole*» che, incinta e già alle doglie del parto, partorisce poi il Messia. Il Drago, o satana o serpente antico che in Gen 3 insidiava Èva e la sua discendenza, insidia qui il figlio della Donna (12,1-5). Essendo stato sconfitto e precipitato dal cielo sulla terra (12,7-12), il Drago si dà a perseguitare la Donna e gli altri figli della Donna, e cioè i discepoli del Messia (12,12-17), «*i quali osservano i comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù*» (v. 17). In aiuto al Drago, poi, salgono dal mare una prima mostruosa bestia (13,1) e una seconda dalla terra (13,11), che metteranno in piedi un'idolatria per allettare tutti gli abitanti della terra («*allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago*»(13,3-4).

Settenario: al cap. 15 si preannunciano i 7 angeli e i sette flagelli. Al cap. 16 i 7 angeli vengono equipaggiati di 7 coppe colme dell'ira di Dio sugli adoratori della bestia, sul suo trono e sul suo regno.

3. Giudizio e Gerusalemme nuova (cc. 17-22)

Dopo avere fatto pressione sul mondo delle due idolatri, per indurre gli idolatri alla conversione e dopo averne avuto come risposta la scelta recidiva della bestemmia e dell'incallimento, a Dio non resta che la via del giudizio.

Così la prima sezione di questa terza parte è la sezione del giudizio (cc. 17- 20).

È un giudizio in quattro momenti.

1. Un angelo mostra a Giovanni Babilonia, la città corrotta, la città corruttrice di tutti i popoli, la città in combutta con la Bestia (cap. 17).

Questo è il giudizio di Dio: essa, che era città ricca e potente, è caduta in un solo giorno ed è ormai maceria fumante per i secoli dei secoli (Ap 18);

2. Dopo questo primo giudizio, il secondo è quello delle due Bestie (19,11-21);

3. il terzo è quello del Drago e dei suoi eserciti, Gog e Magog (Ap 20,1-10);

4. mentre l'ultimo è quello di Morte e Ade (20,11-15), (quello che Paolo chiama «l'ultimo nemico» (1 Cor 15,26).

Una domanda spontanea potrebbe nascere a questo punto dentro di noi: “L’Apocalisse, quindi, si conclude con un giudizio di condanna?”

Se così fosse, la nostra opera sarebbe davvero il libro di catastrofi «apocalittiche» che erroneamente tutti credono.

Ma il libro di Giovanni di Patmos, che già si apriva con una beatitudine per il lettore e per l'assemblea dei suoi uditori “*Beato chi legge e beati coloro che ascoltano*” (1,3), si conclude anche con la più inebriante e indicibile delle beatitudini. È la beatitudine dei “*cieli nuovi e della terra nuova*” (21,1), ma soprattutto della Gerusalemme che discende dal cielo e da Dio, tutta luce nel suo aspetto, perfetta nelle sue misure e dimensioni, preziosissima nei materiali di cui è costruita e adorna, sicura per le mura di cui è circondata, eternamente salvifica per l'acqua di vita che la feconda e per l'albero di vita che essa produce e, infine, beatificante per il trono di Dio e dell'Agnello che i redenti in essa contempiono e adorano, regnando nei secoli dei secoli (cc 21-22).

Condotto dallo Spirito il lettore di ogni tempo è trasportato dalla piccola isola di Patmos e dalle “impaurite” chiese dell’Asia alla Gerusalemme celeste, radiosa e beatificante. Da una liturgia disadorna e incompiuta veniamo immersi nel canto dello Spirito e della Sposa, che gridano: “*Vieni, Signore Gesù*” (22,17) in attesa della confortante risposta: “*Ecco vengo presto, e la mia ricompensa è con me [...] Sì, vengo presto*” (22,12.17.20). Sì, perché è Dio che, nonostante il male, guida con mano ferma le vicende della storia secondo la sua esigente misericordia (cc. 4-22).